

L'udienza civile del tribunale minorile come setting attivatore di cambiamenti intrapsichici e relazionali

*Pasquale Scarnera**

SOMMARIO. – I tribunali minorili italiani si avvalgono del contributo di esperti esterni, aventi varie competenze e specializzazioni, applicate nell'attività da essi svolta durante le udienze, in cui vengono ascoltati sia servizi sociali e sanitari, che minori e genitori le cui problematiche sono oggetto di intervento. Un contributo fornito anche durante le Camere di Consiglio, attraverso le quali vengono prese decisioni, rivolte sia ai Servizi che ai cittadini, che riguardano la soluzione dei bisogni e delle difficoltà identificate durante l'attività istruttoria. Tale attività, tenuta nel corso delle udienze, genera spesso dinamiche proiettive, di tipo Ego-Superego, che possono rivelarsi utili nell'attivare processi di cambiamento nei convenuti, se gestito con consapevolezza ed accortezza. Tale utile setting attivatore potrebbe perdersi, o causare danni, in seguito alla modifica del processo civile prevista per i prossimi mesi; pertanto, viene proposta una discussione teorica e casi clinici illustrativi di tali dinamiche.

Parole chiave: setting tribunale minorile; logica del sistema inconscio; dinamiche ego-superego; discorso.

Introduzione

L'istituzione del Tribunale Minorile (TM), in Italia, risale al regio decreto legislativo N° 1404 del 1934, che prevedeva, oltre ai magistrati, anche 'un cittadino benemerito dell'assistenza sociale, scelto tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia', il cui contributo era ritenuto necessario per valutare adeguatamente il peso dell'imaturità dei minorenni sia per i reati commessi, che per i processi educativi per loro predisposti. Negli anni a seguire, la normativa ha introdotto modifiche che riguardavano la presenza, nei Collegi Giudicanti (CG), di uomini e donne, di psicologi, tra i benemeriti in grado di assumere il ruolo di esperti esterni, nonché la descri-

*Psicologo Clinico/Psicoterapeuta Coop. Sociale 'Questa Città', Gravina in Puglia (BA); ex Giudice Onorario presso il Tribunale Minorile di Bari, Italia.
E-mail: linosca@questacitta.it

zione delle funzioni che tali esperti avrebbero dovuto assumere all'interno del TM e nelle relazioni con i Giudici Togati (GT). Serra (2013), presentando una disamina dettagliata e articolata dei ruoli e funzioni del Giudice Onorario Minorile (GOM), riporta che i convocati in udienza (CU) mostrino aspetti di sé spesso difforni da quelli presentati ai Servizi incaricati di svolgere il lavoro istruttorio (pagg. 46-47):

‘[...] anche perché il giudice può indurre una sorta di timore reverenziale: nella relazione con il tribunale possono essere trasferiti vissuti legati a ingiunzioni inconse o subconscie di ordine superegoico. Di conseguenza, le persone possono sentire più intensamente il bisogno di sincerità e possono comunicare verità prima celate.

[...] Tale contraddizione può essere interpretata, [...] come l'esito del mutamento del comportamento in seguito al mutamento del contesto’.

Inoltre precisa che è fatto divieto, al GOM che conduce l'udienza, di attivare tecniche specialistiche di alcun tipo, mentre appartiene al ruolo la funzione di spiegare, ai CU, il senso delle attività processuali e le ragioni anche etico-sociali delle decisioni: il TM, infatti, non è un'istituzione terapeutica, non vi è richiesta di cura da parte dei CU, e la tempistica delle istruttorie non consente di attivare processi terapeutici, che richiedono tempi e modalità di analisi e regolazione del tutto diverse, rispetto alle istruttorie. Tale divieto, tuttavia, non può impedire che le dinamiche proiettive derivate dalle pressioni superegoiche dei convenuti si manifestino, pertanto ritengo che, alla luce delle esperienze fatte, l'argomento debba essere discusso.

Il superego

Nella sintesi formulata da Laplanche e Pontalis (1967), il Super Ego (SE) viene descritto come un giudice o un censore dell'Io, che si manifesta attraverso la coscienza morale, l'auto-osservazione e la formazione degli ideali, che si è sviluppato sulla base di esperienze vissute dal bambino durante il periodo edipico e prima di esso, nel corso delle interazioni con gli adulti significativi, dai quali interiorizza regole e divieti, andando a costituire l'istanza psichica che incarna una legge e vieta che la si trasgredisca, gratificando chi la rispetta e punendo chi la trasgredisce, e diventando anche indipendente dalle caratteristiche e dalle reali prescrizioni degli adulti di riferimento, quindi sulla base delle esperienze fatte anche al di fuori della famiglia. Donnet (2001) precisa che ciò implica un cambiamento delle dinamiche di sviluppo del SE: dalle primarie ed arcaiche scissioni pre-edipiche dell'oggetto in parti buone e cattive, ovvero gratificanti e persecutorie, identificate da Klein (1945) e divenute precursori dell'Io e del SE, tali strutture pervengono ad una forma più definita attraverso la repressione dei desideri sessuali e di morte

verso ambedue i genitori, che viene superata attraverso l'identificazione con gli stessi, amati ed odiati al tempo stesso, durante il periodo edipico, come descritto da Freud (1923). Lo sviluppo post-edipico consiste nell'acquisizione della cultura durante la fase di latenza, e dell'autonomia e capacità, nell'adolescenza, di gestire adeguatamente la riattivazione degli istinti, consentendo il distacco della funzione del SE dal reprimere gli istinti, a quella di adesione alle regole sociali.

Tali dinamiche di sviluppo, tuttavia, non spiegano le ragioni per cui debbano verificarsi discrepanze tra le immagini dei minori e dei genitori descritte dai servizi incaricati, e quelle che i CU possono manifestare durante le udienze tenute nel TM, che pertanto vanno spiegate.

Il ruolo della legge

West (1986) analizza la relazione tra le persone ed il Sistema Giuridico (SG), prendendo in disamina gli scritti Freudiani ad orientamento antropologico e sociale, evidenziando che, in tale ottica, essa sia regolata da dinamiche inconsce arcaiche, fatte risalire principalmente ad un episodio avvenuto nelle fasi primordiali di sviluppo della specie umana, durante le quali un'orda primordiale avrebbe assassinato un padre, esercitante enorme potere di controllo e di limitazione delle relazioni sessuali tra i componenti dell'orda a sé sottomessa. Successivamente all'assassinio, tuttavia, i componenti dell'orda avrebbero acquisito consapevolezza del valore che la presenza di tale padre aveva per la loro sopravvivenza, quindi avrebbero istituito, sotto l'azione del senso di colpa, dei Totem con i quali prescrivevano il Taboo dell'incesto e dell'assassinio, ed altre leggi che regolano la convivenza tra persone nei grandi gruppi.

Secondo la proposta di Freud (1913), quindi, le produzioni simboliche mitologiche erano da considerarsi simili, nei contenuti e nella struttura, a sintomi nevrotici, la cui origine era da ricercarsi in conflitti di natura aggressiva e sessuale che l'umanità, nel suo complesso, avrebbe attraversato, depositandoli nel codice genetico. Tale simbologia riprodurrebbe conflitti del tutto analoghi a quelli che il bambino attraversa durante la sua infanzia nei confronti dei genitori, per poi rimuoverli, lasciandoli in latenza per un certo periodo, e vederli riapparire, sotto forma di sintomi psicopatologici, nell'età adulta. La medesima struttura edipica sarebbe alla base anche delle religioni monoteiste (Freud, 1939), nelle quali il leader ucciso riapparirebbe, dopo un periodo di latenza, nelle produzioni simboliche mitiche, a causa di componenti genetiche ereditate, che si traducono in esperienze psichiche ben definite.

Tuttavia, West (1986) rileva che, benché alla proposta freudiana corrispondano evidenze empiriche, empatiche e fenomenologiche, che confermano la percezione dell'immagine e della funzione di autorità superiore ai singoli

individui che la persona ha del SG, questa può essere spiegata anche tramite l'empatia, l'amore ed il senso di appartenenza, ovvero principi regolatori femminili, piuttosto che maschili, aggiungendo che in molte società primitive tali modalità di regolazione siano prevalenti, e che quindi non richiedano l'istituzione di Totem. Inoltre, la strutturazione del SG risulta dalla dinamica di continua mutazione della società, quindi dall'attività politica e dalle trasformazioni legislative e culturali, piuttosto che dal riproporsi automatico di esperienze arcaiche vissute da orde primordiali.

Vale a dire che il processo di trasformazione dell'esperienza in codice genetico e viceversa, da Freud ipotizzato, non sarebbe adattivo, poiché non potrebbe fornire risposte adeguate al mutare dei contesti, condannando le persone a ripetere esperienze, originate nel passato, che non hanno relazione con i contesti attuali: infatti (Bateson, 1963), ciò che il codice genetico umano trasmette, per ciò che riguarda l'apparato sia somatico che psichico, è la capacità, adattiva al massimo livello, di inserirsi con successo, attraverso una serie di adattamenti ed accomodamenti, all'interno di differenti ambienti, piuttosto che la capacità di conformarsi automaticamente ad un contesto predeterminato ed immutabile, che non può esistere nella realtà.

Ragland (1997) spiega le suddette evidenze empatiche, fenomenologiche ed empiriche superando i limiti teorici freudiani, e adottando il modello proposto da Lacan: nell'ottica Lacaniana, l'infante ha la sua prima esperienza della legge nel momento in cui l'interesse sessuale del padre verso la madre si presenta come una interdizione all'infante del suo godimento dell'essere tutt'uno con la madre, quindi come un divieto alla sua identificazione simbiotica con la stessa. Come conseguenza, l'infante percepisce tale perdita di identificazione come una castrazione prodotta dal divieto del padre, con conseguente strutturazione del desiderio ad opera del 'significante fallico', che agisce come una ingiunzione alla differenziazione derivata dal movimento di identificazione dialettica fra la madre ed il padre, nei confronti dell'infante, che dà origine ad una 'mancanza nell'essere (*lack in being*)' che struttura il soggetto del desiderio: l'impossibilità di soddisfare automaticamente i bisogni comporta la necessità di pervenire al soddisfacimento mediante una domanda da rivolgere all'altro, quindi l'utilizzo di uno strumento 'altro' anche rispetto all'altro verso cui la domanda è rivolta, da cui la dimensione trans-personale e sovraordinata del significante linguistico, che per questo è fallico e castrante nei confronti di chiunque lo utilizzi. Il divieto paterno si presenta mediante il 'No!' rivolto al desiderio dell'infante, quindi attraverso il Linguaggio (L), che si oppone alle pulsioni. Poiché il L, in quanto struttura, è trans-personale, quindi preesiste alla nascita delle singole persone e continua ad esistere dopo la loro morte, l'introiezione del primo divieto rappresenta la forma archetipica della legge (*'Ur - Form of Law'*), che viene pertanto esperito puntualmente con l'uso del linguaggio, come un'autorità superiore ai singoli individui. Per i maschi, tuttavia, il divieto paterno comporta una sepa-

razione netta, mentre, per le femmine, tale separazione è parziale, poiché, identificandosi con la madre, la bambina percepisce il desiderio del padre verso la madre come rivolto anche a sé, mitigando l'ingiunzione alla differenziazione, quindi favorendo lo sviluppo dei codici di appartenenza familiare, e della cura delle relazioni ad essi connessa.

Inoltre, secondo Lacan (1949; 1953a; 1953b), l'acquisizione e la presentazione dell'identità e della soggettività umana è subordinata all'acquisizione dello stesso L, ovvero dell'Ordine Simbolico (OS) da esso istituito, che non può essere mai del tutto acquisito, in quanto frutto di uno strumento di uso collettivo, pertanto soggetto a continue trasformazioni. L'istituzione dell'OS ad opera del L è resa possibile, oltre che dalle regole di opposizione, che definiscono il vocabolario dei segni propri di ogni lingua, e da quelle grammaticali, che definiscono il modo corretto di articolare gli stessi, dal sistema di relazioni stabilito tra segni, che comprendono sia le regole di opposizione, che consentono di differenziarne i significati, che quelle grammaticali, che consentono di articularli. Di conseguenza, lo stesso Soggetto, l'identità delle persone, acquisisce un significato alla stessa maniera degli altri segni linguistici, ovvero mediante opposizione ad altri segni, e mediante relazione con altri significanti. Per tale motivo, il Soggetto non può mai trovare una rappresentazione stabile, perché l'OS, che lo definisce come segno linguistico, preesiste ad esso e non possiede una rappresentazione stabile e prefissata, valida per tutti i contesti.

Ciò comporta che l'esperienza di differenziazione, conseguente a quella di separazione dalla madre, sia anche alienante, in quanto risultante dalle identificazioni con le immagini del L e della società, ponendo la repressione ed il diniego al centro dello stesso L. Pertanto, le persone cercano di costruire, mediante il discorso, delle interazioni finalizzate a conciliare la ricerca del godimento necessario a soddisfare i propri bisogni, con le limitazioni imposte dal L, le finalità del contesto di interazione, ed il confronto con il discorso simmetricamente proposto dall'altro con cui si interagisce. Di conseguenza, come puntualizzato da Ragland (1997), nel discorso, il soggetto costruisce, articolandolo intorno alle mancanze sottostanti i desideri dei vari soggetti in interazione, un legame sociale, che si sviluppa intorno alla terzietà del mondo del L e delle immagini, agli Ideali dell'Io e degli Io Ideali dei soggetti in interazione, ed alle rappresentazioni dei soggetti parlanti, ricostruita retrospettivamente sulla base delle simbolizzazioni prodotte durante le interazioni, insieme ad un Ideale dell'Io costruito sull'asse immaginario, ovvero in base alle immagini riflesse da parte degli oggetti significativi in relazione con il soggetto, che danno allo stesso un'immagine unitaria di sé, che tuttavia è alienante, poiché contrasta con quella frammentata autopercepita (Lacan, 1949). Tale costruzione di legami, in quanto strutturata dal L, è pertanto derivata dalla forma archetipica della legge (*'Ur – Form of Law'*), espressione del divieto originario del padre. Essendo la

repressione ed il diniego al centro del L, è inevitabile che il discorso tra parlanti contenga allusioni a qualcos'altro non esplicitamente detto, omissioni di contenuti che invece andrebbero comunicati, sovrapposizioni e condensazioni di immagini, metafore, metonimie, e così via.

La proposta Lacaniana consente quindi di superare l'ipotesi dell'ereditarietà filogenetica postulata da Freud: ad essere ereditata, sarebbe la capacità di acquisire il L, strumento che non può esistere e svilupparsi al di fuori delle relazioni sociali benché le renda possibili, da cui deriva la formazione del soggetto, la sua stessa struttura edipica, e, alla fine, anche il Sistema Politico e Giuridico.

Tale vacuità ed indeterminatezza del discorso, tuttavia, è comune ad ogni relazione interpersonale e sociale, pertanto, l'esperienza della forma archetipica della legge derivata dal divieto paterno è presente in ogni interazione linguistica, e quindi non può spiegare le peculiari attivazioni emozionali rilevabili da evidenze empiriche, empatiche e fenomenologiche all'interno del SG vero e proprio. Inoltre non si può neanche affermare che l'attività giudicante dei TM sia del tutto diversa da quelle che strutturano legami sociali mediante i discorsi intessuti quotidianamente dalle singole persone: le leggi perseguono la finalità di tutelare diritti e garantire la messa in atto di doveri, quindi di prevenire e colmare le situazioni di carenza (*lack in being*) che possono interessare i cittadini nel tempo e nello spazio, e, in quanto variabili, non differiscono dall'attività di costruzione dei legami sociali sottostante la messa in atto dei *discorsi*, se non per l'istituzione di regole, procedure e spazi, sovraordinati ed indipendenti dalle persone che li utilizzano. Tale istituzione, tuttavia, benché offra garanzie di oggettività, terzietà ed indipendenza di giudizio, non può escludere la soggettività operante dei GOM durante l'attività istruttoria, la quale è finalizzata alla chiarificazione dei fatti e delle circostanze, delle colpe, delle responsabilità e dei bisogni, quindi alla ricerca del vero, o, quantomeno, del verosimile.

Inoltre, la coerenza tra la percezione della forma archetipica della legge ed i contenuti delle leggi in vigore non è affatto scontata, quindi, non si possono spiegare le peculiarità della percezione emozionale del SG da parte dei CU sulla base del livello di tale coerenza. Infatti, quando le udienze riguardano individui o gruppi familiari francamente delinquenti, oppure quando sono filtrate da memorie difensive degli avvocati, specie se presenti in udienza, le attivazioni emozionali, indicative dell'azione del SE, sono piuttosto scarse o quasi assenti, svuotando l'udienza anche del suo valore di raccolta di informazioni salienti: in tali situazioni, il linguaggio si presenta piatto e slegato dalle emozioni, con caratteristiche articolatorie piuttosto semplici, essendo originato da contesti culturali distanti da quelli incarnati nell'istituzione giuridica, oppure perché esprime una versione dei fatti e dei contesti costruita ad arte, in modo da apparire legittima al giudice, rendendo anche difficili le restituzioni che possano indurre trasformazioni nei CU. Ciò significa che il

linguaggio, benché possa fondare la percezione della forma archetipica della legge e superare l'ipotesi dell'ereditarietà filogenetica della struttura edipica, non può spiegare, da solo, l'attivazione emozionale che spesso si verifica nei CU, ovvero la condizione necessaria, benché non sufficiente, all'avvio di processi di maturazione e cambiamento, nei minori e nei loro familiari.

Logica simmetrica ed asimmetrica

La proposta di Matte Blanco (1975, pagg. 43-44), consente di inquadrare diversamente il presentarsi di emozioni portatrici di informazioni salienti, nei CU, consentendo anche di indirizzare adeguatamente i cambiamenti necessari a che le condizioni che hanno condotto all'apertura dei procedimenti minorili possano essere agevolmente superate, laddove presentino carenze dell'Io o del SE, nei CU. Secondo tale autore, le emozioni possono essere incorporate nei linguaggi mediante i principi della logica del Sistema Inconscio, dalla quale sono prodotte: il Principio di Simmetria (PS) «... tratta la relazione inversa di qualsiasi relazione come se fosse identica alla relazione. In altre parole, tratta le relazioni asimmetriche come se fossero simmetriche», mentre il Principio di Generalizzazione (PG),

‘... tratta una cosa individuale (persona, oggetto, concetto) come se fosse un membro o elemento di un insieme o una classe che contiene altri membri; tratta questa classe come sottoclasse di una classe più generale e questa classe più generale come sottoclasse o sottoinsieme di una classe ancora più generale e così via (all'infinito). ... Nella scelta di classe e di classi sempre più ampie il sistema inconscio preferisce quelle funzioni proposizionali che in un aspetto esprimono una generalità crescente ed in altri conservano alcune caratteristiche particolari della cosa individuale da cui sono partite.’

L'attività mentale, tuttavia, può prodursi solo mediante integrazione di tali principi con la Logica Ordinaria (LO): il PG non consente di rappresentare differenze sufficientemente definite, ed il PS di articolare relazioni causali, rendendo impossibile il perseguimento di azioni e finalità, le quali, d'altro lato, non possono essere definite solo dalla LO. Le emozioni che si manifestano durante le udienze possono quindi considerarsi come espressione della relazione tra Io e SE perché la funzione di giudicare, punire o premiare esercitata dal TM è trattata emozionalmente, secondo il PG, come appartenente ad una classe avente analoga funzione del SE, quindi l'emozione, conscia o inconscia, relativa alla condizione 'io sono soggetto a giudizio, e posso essere premiato o punito', viene espressa nel linguaggio tenuto in aula di fronte al giudice, il quale la percepisce e la riconosce nel contenuto poiché il PS considera la relazione inversa come identica a quella da cui è partita: vale a dire che, se il convocato/a in udienza esprime un conflitto con il suo SE a causa

dell'inclusione in classi dello stesso con la funzione giudicante del TM, il GOM ne può cogliere gli aspetti problematici e restituirli, allo stesso tempo aiutando il CU a riconoscerne l'incongruenza o l'inadeguatezza, senza assumere, per questo, una funzione che sia diversa da quelle previste per la sua figura. La differenza tra la percezione della forma archetipica della legge inscritta nell'uso generico del L deriva dal fatto che, a differenza di quello utilizzato negli altri contesti, durante le udienze il L si articola in un contesto che, piuttosto che simboleggiare la funzione di giudicare, premiare e punire del SE individuale, la incarna, come SE Sociale.

Le forme del discorso nei tribunali minorili

Secondo l'ottica Lacaniana, Ragland (1997) descrive le quattro forme di discorso, estratte dall'esperienza psicoanalitica, mediante le quali si possono costruire i legami sociali, in qualsiasi contesto:

- 1) Master (del Capo, dell'Istituzione). Mediante questa forma vengono imposti significanti, temi e identità sul soggetto destinatario. La mancanza che si cerca di colmare viene assimilata ed integrata all'interno di ordini o disposizioni date dal vertice di una gerarchia. Questa forma nega ogni mancanza, e quindi ogni desiderio, nel linguaggio che utilizza, e quindi propositi o finalità che vadano al di là del significato letterale estraibile dalla grammatica, dalla sintassi e dalla semantica, benché la mancanza sottostante possa essere disvelata mediante le altre forme di discorso.
- 2) Universitario/Accademico (Ossessivo). Questa tipologia di discorso è tipica delle istituzioni che utilizzano un set di conoscenze e di regole strutturate, quali quelle mediche, ingegneristiche, psicologiche, sociologiche o giuridiche, per colmare la mancanza oggetto del discorso.
- 3) Isterico. Questo tipo di discorso, piuttosto che regolarsi sulla conoscenza e sulle regole scientifiche come il precedente, cerca di ancorare la mancanza sottostante il desiderio ad una certezza posseduta da un altro, in modo tale che la significazione prodotta dal discorso sia una risultante della certezza ad esso attribuita.
- 4) Analitico. In questo ultimo tipo di discorso, la 'significazione è causata dalla sospensione della causa del desiderio, la quale viene evidenziata come elemento o sintomo che comporta una compromissione del godimento', ovvero una limitazione al piacere che si potrebbe ottenere dalla vita, se le cose andassero diversamente.

Nel contesto dell'Istruttoria del TM, tali forme si dispiegano secondo modelli tipici:

La forma 1) si basa sull'integrazione, da parte del CG, tra conoscenza, finalità e strategia. Si manifesta nel linguaggio dei provvedimenti che il TM emette a conclusione dell'attività istruttoria, col proposito di colmare mancanze

che i destinatari dei provvedimenti mostrano nei confronti delle finalità delle leggi. L'attività di costruzione del legame sociale propria di questa forma è quindi sovraordinata e transpersonale, rispetto sia ai componenti dei CG che ai destinatari dei provvedimenti, in quanto derivata da leggi e regolamenti indipendenti dalle persone che li mettono in pratica. Tuttavia, tale discorso, impartendo disposizioni, non può conciliare le proprie decisioni con quelle dei loro destinatari: infatti, a volte tali provvedimenti rimangono disattesi, mentre riescono a perseguire le proprie finalità quando ci sia identificazione tra i destinatari ed i contenuti delle decisioni. Diversamente, si potrebbe anche verificare un'adesione tipo 'Isterico', in cui si verifica il perseguimento delle finalità del provvedimento senza acquisire conoscenza della mancanza che lo stesso si propone di colmare, quindi senza pervenire ad alcun cambiamento sostanziale delle persone a cui il provvedimento è rivolto.

La forma 2) tenta di ottenere l'adesione alle finalità ed alle strategie mediante l'esplicitazione di regole del tipo 'se ..., allora ...', ma tale esplicitazione, anch'essa sovraordinata ed indipendente rispetto ai parlanti, non può fondare il senso di responsabilità necessario ad assumere le decisioni coerenti con le finalità e strategie desumibili dalle predette regole. Tale forma, tuttavia, funziona quando sia presente una condivisione di valori e finalità etiche tra chi spiega e chi ascolta. Esso è quindi un tipo di discorso che può essere usato durante le istruttorie, per regolarne l'andamento in base ai principi ed alle procedure preordinate, o anche per offrire delucidazioni e spiegazioni efferenti da varie discipline scientifiche, in modo da chiarificare i contenuti di decisioni o atteggiamenti istruttori ai convenuti: *la conoscenza e le regole* assumono quindi il ruolo di principio regolatore del discorso tra GOM e convocati.

La forma 3) tenta di ottenere la coesione e l'ordine delle relazioni mediante la sussunzione del riconoscimento e della soddisfazione dei vari desideri emergenti dalle varie mancanze, a quelle di un'unica entità, dalla quale viene fatta derivare la coesione e l'ordine desiderato, tuttavia non può conciliare la soddisfazione del desiderio del singolo con quella degli altri coinvolti, e quindi funziona quando siano presenti legami affettivi sufficientemente gratificanti per le varie parti in causa. Essa si può presentare quando viene richiesto al convocato di esprimersi in merito ad un argomento; quindi, nello spazio appositamente dedicato al contraddittorio tra le parti: la risposta, nel discorso isterico, rimane indeterminata, ed ancorata, sia allusivamente che esplicitamente, alla supposta volontà di chi pone la domanda. A volte tradisce l'influenza dell'indirizzo degli avvocati, mediante risposte verbali del CU che vengono contraddette dagli altri linguaggi o da aggiunte e precisazioni successive. Una risposta a tale tipologia di discorso la si può ritrovare nella tecnica, spesso utilizzata dai servizi sociali o dai consultori familiari, costruita sull'insieme delle mancanze

sottostante vari desideri, orientata in modo da regolare l'andamento del discorso in base alle mancanze sottostanti i desideri delle persone coinvolte. Un'altra possibile evoluzione di tale tecnica potrebbe essere la maieutica Socratica, in cui la certezza attribuita dal convocato all'altro con cui è in interazione, viene da questo smontata dal proprio 'sapere di non sapere', restituendo al mittente la domanda di certezza, ed aiutandolo a costruirne una propria.

La forma 4) causa cambiamenti, nei CU, derivati dall'acquisizione di una verità che li riguarda, precedentemente ad essi sconosciuta, comportando una ri-significazione dell'Immagine e del Concetto di sé regolanti il proprio comportamento. Essa funziona, tuttavia, a condizione che sia esperito un certo disagio, e desiderato un suo superamento, e che quindi sia presente, nel CU, una qualche forma di domanda di cambiamento, formulata in maniera esplicita, attraverso il L, e/o implicita, attraverso il sintomo prodotto dall'azione del PG e PS. Tale tipo di discorso viene sviluppato in sede di analisi, e può tuttavia essere prodotto anche dalle restituzioni che il GOM fa dei contenuti che emergono dal CU, il quale quindi acquisisce una nuova verità che lo riguarda.

In tutti i casi, qualsiasi sia la forma di discorso in cui GT e GOM si trovino ad interagire, è presente il rischio inconscio di identificarsi con un SE sadico, irrigidendosi sulle leggi e sui provvedimenti dei CG, quindi precludendosi la possibilità di riconoscere le sfumature e gli errori che possono interessare le decisioni prese in sede di giudizio, e/o di appiattirsi sulle relazioni dei servizi, forcludendo la possibilità di accedere a nuove informazioni e prospettive indicate da dinamiche specifiche del setting, come illustrato dai seguenti casi.

Caso 1: l'arcangelo sporco

Un minore era stato bocciato per le numerose assenze a scuola, che continuavano a manifestarsi anche dopo la segnalazione al TM. Convocati in udienza, i genitori, anziani, riservati e conducenti una vita piuttosto ritirata, mostravano sia consapevolezza della gravità della situazione, che difficoltà di comprensione delle motivazioni che il figlio avanzava, a sua giustificazione. Il ragazzo non teneva comportamenti devianti, non frequentava cattive amicizie, e trascorreva la maggior parte del tempo in casa, lamentando problemi gastrici ed intestinali a motivazione delle sue assenze da scuola.

In udienza, il minore non nascose le sue difficoltà di integrazione nel gruppo dei compagni di classe, stigmatizzandone il comportamento ingannevole e 'sporco' nei confronti degli insegnanti, che a volte gabbavano con menzogne riguardanti i compiti da fare ed il comportamento tenuto in classe. Obiettati che l'udienza riguardava lui, e non i suoi compagni, che tuttavia tenevano comportamenti piuttosto consueti, per la loro età. Dopo avergli chiarito le

motivazioni e le finalità del procedimento che lo riguardava, gli chiesi cosa avesse intenzione di fare, riguardo alla frequenza scolastica. Lui rispose: *'mi sporcherò'*, ed io gli chiesi di ripetere la risposta, che lui corresse in: *'mi impegnerò'*. Cambiai quindi argomento, notando che portava il nome di uno degli Arcangeli della tradizione cristiana, che lui confermò. Quindi gli chiesi se ascoltava musica, in particolare una canzone, *'Vita'*, di Lucio Dalla e Gianni Morandi. Lui non la conosceva, quindi gli spiegai che la canzone era un inno alla vita, citando l'incipit della stessa: *'Vita in te ci credo, tu così purissima, ...'* e le parole del ritornello: *'Anche gli Angeli, capita, a volte sai si sporcano, ma la sofferenza traccia il limite e così cancella tutto, e rinasce un fiore sopra un fatto brutto'*, spiegando che dalle cose che sembrano brutte possono nascere cose belle, come l'amicizia. In seguito a tale restituzione, gli occhi del minore si riempirono di lacrime, al di sopra della mascherina che indossava, durante la pandemia da COVID-19.

Alle verifiche successive, il minore aveva ripreso a frequentare la scuola con ottimi risultati, si era inserito nel gruppo classe nonostante fosse ripetente, ed aveva preso ad uscire di casa con amici ed a frequentare attività ludiche organizzate al di fuori di casa, benché continuasse a manifestare disturbi gastrici ed intestinali, curati da uno specialista, quindi a fare qualche assenza.

Caso 2: l'extracomunitario in lotta per l'integrazione

Una madre inoltrò istanza presso il TM a causa del comportamento del padre di sua figlia, dal quale era separata, e che manifestava, nei suoi confronti, comportamenti aggressivi ed altamente conflittuali anche in presenza della figlia, la quale era tuttavia attaccata a lui. Era una donna autonoma e ben inserita nel mondo del lavoro, e la sua attività l'aveva portata, in passato, a lavorare all'estero, dove aveva conosciuto il padre. Successivamente si trasferirono in Italia, dove il padre trovò un lavoro regolare e ben retribuito, benché i primi disagi di coppia si fossero già manifestati all'estero. In seguito alla separazione, cominciò a manifestarsi una conflittualità accesa, le cui tensioni sottostanti il padre riportò in udienza, lasciandosi andare a plateali rivendicazioni per il suo ruolo di padre, che secondo lui la madre non riconosceva.

Io chiarii che il TM seguiva molti casi simili al suo, in cui la relazione di coppia era finita, ed i suoi membri continuavano a comportarsi come ragazzini, piuttosto che prendere atto delle mutate condizioni di coppia, e regolarsi di conseguenza. Il padre rispose, disorientato: *'Eehh? Cosa? Grazie!!!'*

All'udienza successiva, il padre mi ringraziò, dicendomi: *'La ringrazio per avermi fatto capire che il problema si trovava alla base, e non alle estremità'*: le relazioni con la figlia si erano infatti regolarizzate, ed era scomparsa la conflittualità con la madre, che aveva sempre cercato di preservare il legame dello stesso con sua figlia.

Caso 3: il genitore passato e quello presente

Un padre si trovava in una comunità ove si era recato volontariamente per riabilitarsi dall'abuso di droghe. Anche la sua compagna aveva preso la stessa decisione, e si trovava in un'altra comunità, insieme ai loro figli. I due si incontravano regolarmente e spesso, e tuttavia non discutevano di un loro possibile futuro in comune. La madre mostrava una rielaborazione profonda delle sue esperienze pregresse, avendo intrapreso un percorso consapevole e determinato di ridefinizione della propria identità, che escludeva di prendere in considerazione la possibilità di un ripristino della convivenza dell'intero nucleo familiare, senza aver prima completato tale percorso.

Il padre, a riguardo, rispose di essere impegnato a '*conquistare ... riacquistare*' la propria famiglia. Alla richiesta di chiarire le ragioni dell'uso di due termini differenti, egli rispose di voler '*riacquistare la propria famiglia*'. Alla mia domanda, se considerava la sua famiglia come un oggetto da acquistare al supermercato, precisò che il termine '*conquistare*' l'aveva utilizzato poiché si riferiva alla sua identità passata, quando aveva commesso parecchi errori, nei confronti della sua compagna, dei suoi figli e di sé stesso, riconoscendo, alla fine, che tale sua esperienza passata faceva ancora parte di sé, e che non avrebbe potuto superarla mettendola da parte o dimenticandosela, essendo necessaria una sua rielaborazione, in coerenza con gli impegni che aveva preso nel suo percorso di riabilitazione (impegno lavorativo in comunità, frequenza di corso di formazione professionale, ripristino dei legami con i suoi figli e la loro madre).

Caso 4: il genitore/minore

Durante un'udienza inerente ad un procedimento aperto da anni, tenuta con una minore, i suoi genitori e gli avvocati, il GT e GOM enfatizzarono la lunghezza e lo stallo del procedimento, nonostante gli interventi dei SS e CF, comunicando che si approssimava il momento dell'emissione di un provvedimento definitivo, che avrebbe potuto causare anche dispiacere. I genitori avevano avuto la figlia quando erano minorenni, ed avevano vissuto qualche anno con i nonni materni, prima che cominciasse a manifestarsi una conflittualità molto accesa, che condusse alla separazione, con la minore rimasta con la madre, che aveva trovato un altro compagno, già conosciuto alle Forze dell'Ordine, a convivere con i nonni. La madre progettava di separarsi dai suoi genitori, quindi si prospettava un cambiamento di residenza che comportava una decisione sul collocamento della minore.

Il padre lavorava come autista dipendente di un'azienda, e manifestava difficoltà in merito alla regolarità e prevedibilità delle visite alla figlia, oltre che nel versare regolarmente il mantenimento. Si lamentò della mancanza di

comprensione, sostegno e di complicità da parte dei nonni materni per tali sue mancanze, che infatti non erano indicative di inadeguatezza dei suoi sentimenti, di cui lui cercava di enfatizzare l'adeguatezza fornendo filmati ai giudici, in cui lui giocava, durante le vacanze presso i nonni materni, 'a cavalluccio' con la figlia, la quale, in udienza, chiedeva al padre *'di smettere di fare il pagliaccio'*. Si configurava quindi la domanda implicita, da parte del padre, di intervento nei confronti dei nonni materni, mettendo in scena la sua identificazione simmetrica con la condizione di 'moratoria adolescenziale' che il TM riconosce ai minori.

Sarebbe stato inopportuno intervenire sul genitore, vista la presenza di sua figlia e di altri estranei, quindi chiesi di immaginare, a tutti i presenti, quale forma avrebbe potuto assumere il procedimento se fosse stato tenuto all'interno di un tribunale per adulti, consapevole che la corretta nominazione giuridica di tale istituzione fosse stata 'Tribunale Ordinario'.

L'effetto più evidente si manifestò nei Giudici, i cui movimenti e sguardo tradirono un sorpreso *insight*, mentre gli avvocati ammisero che potevano esserci, nella gestione del procedimento, fattori che sfuggivano alle loro competenze ed alla loro capacità di comprensione, che riguardavano le relazioni dei loro assistiti. L'udienza si concluse con la proposta di un percorso psicoterapico individuale ad ambedue i genitori, benché la madre fosse rimasta pressoché silente per tutta la sua durata.

Discussione dei casi

PS e PG non operano in base a differenze, quindi la loro azione, all'interno dei TM, interessa tutte le figure coinvolte, in misura ed in modi variabili. Infatti:

- a) nel Caso 1, il minore era combattuto tra l'attrazione provata dalla possibilità di socializzare con i suoi compagni di classe, e le ingiunzioni del suo SE, che gli proibiva i comportamenti ritenuti 'sporchi' mediante la direzione imposta dal suo Ideale dell'Io, erede della rappresentazione immaginaria unitaria di sé risultante dalla relazione con gli oggetti familiari significativi ('nome di un Arcangelo', incompatibile con comportamenti 'sporchi' dei compagni di classe);
- b) nel Caso 2, il padre rivendicava un diritto alla paternità che riteneva infranto, rivolgendosi ad un SE, rappresentato dal TM, che avrebbe dovuto punire la colpevole dell'infrazione del suo diritto, ovvero la madre di sua figlia, senza rendersi conto che il problema era originato dalla propria immaturità, e che andava risolto riconoscendo alla madre, ed a sé, il diritto di vivere una vita autonoma e libera;
- c) nel Caso 3, il padre aveva vissuto in maniera scissa la consapevolezza e la valutazione di sé, nei confronti del TM/SE: da un lato, la permanenza in

comunità gli rifletteva un'immagine di persona impegnata in un discorso ben orientato moralmente e religiosamente, a cui egli si adeguava, riconoscendone il valore (riacquistare la famiglia), mentre, dall'altro, la consapevolezza dei suoi errori passati era associata alla percezione di sé come persona orientata verso un discorso (conquistare la famiglia) probabilmente diverso da quello a cui si adeguava in comunità;

- d) nel Caso 4 era presente una immaturità del padre analoga a quella del Caso 2, il cui comportamento, piuttosto che rivendicare un ruolo paterno che riteneva non gli fosse riconosciuto, era volto ad ottenere, dal TM/SE, l'ingiunzione, fatta ai nonni materni, al ripristino del sostegno e complicità, a lui offerte durante la sua convivenza con la loro figlia, quando erano ambedue minorenni. Il padre presentava quindi inadeguatezza sia dell'Io che dell'Ideale dell'Io, con conseguente difficoltà a riconoscere la necessità di doversi separare dal suddetto nucleo familiare, e sviluppare una propria autonomia.

In tutti i casi, l'udienza era investita da proiezioni superegoiche dei convenuti, che, assegnando al GOM una funzione di SE ausiliario, consentivano di offrire quella che Strachey (1934) chiamava la 'prima fase dell'interpretazione', consistente in una modifica del SE che permette l'avvio dei cambiamenti necessari a superare il disagio, che spesso, nei minori, si traduce in narrazioni catartiche delle situazioni familiari altamente conflittuali vissute.

Conclusioni

La presente proposta considera le evidenze empatiche, fenomenologiche ed empiriche rilevabili durante le relazioni tra GOM e CU, come un effetto dovuto da un lato al SE Sociale, incarnato dal TM, e dall'altro dall'azione combinata dei due principi regolanti l'azione del Sistema Inconscio, identificati da Matte Blanco (1976). Tale effetto può presentarsi in qualsiasi tipo di CU o professionista interagente nelle udienze e nei CG, in quanto è inevitabile il coinvolgimento nello sviluppo di discorsi finalizzati alla creazione dei legami sociali necessaria alla modifica delle carenze che hanno portato all'apertura dei procedimenti. Tale setting rappresenta pertanto un potente fattore di trasformazione, laddove fosse correttamente gestito come tale, e tuttavia l'orientamento futuro della normativa di riferimento rischia di depotenziarlo in maniera significativa. A tal proposito, benché secondo una diversa prospettiva, Maggia (2022), GT presidente del TM di Brescia, osserva che potranno essere delegati ai GOM l'ascolto dei servizi, il sostegno alla famiglia ed attività di conciliazione, e che sarà molto difficile integrare il contributo di tale figura professionale, non potendo essere ad essa delegate la trattazione della prima, ultima ed udienze intermedie prodromiche all'adozione di provvedimenti urgenti, essendo in media necessarie 2/3 udienze, per potervi pervenire.

Inoltre, aggiunge l'autrice, non può essere delegata al GOM neanche l'ascolto del minore (benché ne sia previsto l'ausilio all'ascolto fatto dal GT), mentre:

‘È invece incomprensibilmente imposto sempre l'ascolto del minore da parte del curatore speciale, ..., un giurista spesso del tutto digiuno di capacità comunicative con il soggetto di minore età. Non posso sottacere come, ..., non vi sia stato alcun apprezzamento da parte del legislatore dei possibili conflitti di lealtà ..., del possibile condizionamento subito dai genitori, delle modalità di reazione ... di un minore traumatizzato da una famiglia maltrattante, ... della fatica per un bambino di sintonizzarsi sul linguaggio dei giuristi e dell'ansia che un simile evento può produrre, se gestito da persone prive della competenza necessaria.’

Vale a dire che, contrariamente alle misure che la subentrante riforma si propone di realizzare, sarebbe necessario sviluppare programmi formativi specifici per i GOM, che li preparino a gestire correttamente le potenzialità trasformative insite nel *setting* dell'udienza civile del TM, che viene inevitabilmente investita da proiezioni del SE dei CU: infatti, tali proiezioni non possono essere impediti, ed i discorsi che GOM, GT e CG devono necessariamente mettere in atto in tali frangenti, consapevolmente o meno, hanno degli effetti sui CU, che possono essere sia progressivi che regressivi.

Bibliografia

- Bateson, G. (1963). *The Role of Somatic Change in Evolution*. (Tr. it. *Il Ruolo del Cambiamento Somatico nell'Evoluzione. Verso un'Ecologia della Mente*. Adelphi, Milano, 1992).
- Donnett, J.-L. (2001). *International Dictionary of Psychoanalysis*. In: De Mijolla, A. (editor in chief), Thomson Gale, New York.
- Freud, S. (1923). *Das Ich und das Es*. (Tr. It. *L'Io e l'Es*. Torino: Bollati Boringhieri, Torino, 1976).
- Freud, S. (1913). *Totem und Tabu*. (Tr. It. *Totem e Tabù*. *Freud. Opere 1905-1921*. Newton Compton, Roma, 1992).
- Freud, S. (1939). *Der Mann Moses und die monotheistische Religion*. (Tr. It. *Mosè ed il Monoteismo*. Newton Compton, Roma 2018).
- Klein, M. (1945). *The Oedipus Complex in the Light of Early Anxieties*. *International Journal of Psychoanalysis* 26:11-33.
- Lacan, J. (1949). *The Mirror Stage as formative of the I Function, as revealed in psychoanalytic experience*. *Jaques Lacan. Écrits (translated by Bruce Fink)*. W.W. Norton & Company, New York – London, 2002.
- Lacan, J. (1953a). *Funzione e campo della Parola e del Linguaggio in Psicoanalisi*. *Jaques Lacan. Scritti* (a cura di G. B. Contri). Volume primo; Torino, Einaudi, 2002.
- Lacan, J. (1953b). *Some Reflections on the Ego*. *International Journal of Psychoanalysis*, 1953, 34:11-17.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967). *Vocabulaire de la Psychoanalyse*. (Tr. it. *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Laterza, Bari, 1993).
- Maggia, C. (2022). *La riforma del processo civile e il mondo minorile: alcuni spunti migliorativi e molti effetti paradossali*. Disponibile su: <https://www.questionegiustizia.it/articolo/maggia-proc-civ-riforma>

- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-Logic*. (Tr. it. L'Inconscio come Insiemi Infiniti. Saggio sulla Bi-Logica. Giulio Einaudi, Torino 1981).
- Ragland, E. (1997). Lacan and the subject of law: Sexuation and Discourse in the Mapping of the Subject Positions that Give the Ur-Form of Law. *Washington and Lee Law Review*. 54:1091-1118. Disponibile su: <https://scholarlycommons.law.wlu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1683&context=wlulr>
- Serra, P. (2013). *Il Giudice Onorario Minorile*. Nuova edizione aggiornata. Franco Angeli, Milano.
- Strachey, J. (1934). The Nature of the therapeutic Action of Psycho-Analysis. *The International Journal of Psychoanalysis*, 15:127-159. Reprinted by: *Journal of Psychoterapic Practices Research*, 8.1; 1999. Disponibile su: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3330522/pdf/66.pdf>
- West, R. (1986). Law rights and other totemic illusions. Legal liberalism and Freud's theory of the Rule of Law. *University of Pennsylvania Law Review*. 134:817, 1986. Disponibile su: https://scholarship.law.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=3996&context=penn_law_r_eview

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 2 febbraio 2023.

Accettato: 12 settembre 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:782

doi:10.4081/rp.2023.782

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.